

Notitiae Pacis

Notiziario della parrocchia di Regina Pacis

a cura di don Roberto Rossi

V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì
Tel. 0543.63254
cell. 348.5653363



f Parrocchia Regina Pacis Forlì

Regina Pacis

r.pacis@virgilio.it

parrocchiareginapacis.it

youtube.com/Reginapacisforli

Una luce dalla Parola

Se ami l'umanità, chiedi operai per il Regno

“Gesù vedendo le folle ne sentì compassione”. È venuto per portare l'amore e la salvezza del Padre. Egli si mette alla ricerca dei figli di Dio, li vuole incontrare, parla e annuncia loro parole di vita, perché sa quale fame e quale sete c'è nel cuore di ogni uomo. Conosce la stanchezza e i problemi delle persone, di tutta l'umanità: le folle che accorrevano a Lui erano un esempio e una prova di tutto questo. Gesù è il pastore buono, che viene a cercare ogni pecora smarrita, per prenderla su di sé e portarla in salvo. Gesù non è venuto a giudicare e a condannare il mondo, è venuto a salvare il mondo. Di fronte ai problemi dell'umanità, nella profonda compassione che ne prova, Gesù ci dice di fare una cosa: di chiedere operai per il regno. “La messe è molta, gli operai sono pochi. Pregate il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe”. Chiede di pregare per questo, come Lui ha pregato la notte prima di scegliere e chiamare gli apostoli: “dopo aver passato la notte in preghiera”. E quando ha mandato i 72 discepoli, ha chiesto loro di pregare per chiedere altri operai. Questo invito forte di Gesù è valido anche oggi. Se abbiamo amore e compassione per l'umanità, se vogliamo contribuire e collaborare per risolvere i tanti problemi del mondo, Gesù ci dice di chiedere operai per il regno, di chiedere vocazioni per il regno di Dio, di chiedere che la vita dei cristiani sia vissuta come vocazione e missione. Per non delegare o lasciare che ci pensino gli altri al Regno di Dio ci sapremo anche interrogare: “Signore a che cosa mi chiami nella Chiesa e nel mondo di oggi? Mi chiami ad essere un consacrato? Mi chiami a formare una famiglia veramente cristiana? Mi chiami a vivere una professione come servizio di amore e di dedizione al prossimo?” (d.R.)

Gruppo missionario parrocchiale

Mettendo insieme le offerte delle persone, i mercatini di natale e di pasqua, la distribuzione dei panni, le serate del burraco, le offerte in chiesa, siamo riusciti a inviare, in questo ultimo periodo, un po' di aiuto ad alcune Missioni con le quali siamo a contatto. Breve resoconto in euro. Missione Belem Haiti: 2.000; Fondazione Bethleem, Mouda, Camerun: 1.500; Bulgaria: 800; Uganda: 400; Ghana: 400; Bangladesh: 300; aiuti a missionari e seminaristi di passaggio.

Parrocchia Regina Pacis - Forlì

Sabato 13 giugno 2026

FESTA del SACERDOZIO

Ore 18,30
S. MESSA solenne concelebrata

Ore 19,30
APERICENA in fraternità e gioia

Tutti sono invitati!

I sacerdoti della comunità

Interpellati dal mistero di San Francesco e dal suo “contagio d'amore”

Nell'anno che celebra gli 800 anni del Transito di San Francesco, è stato bello lasciarsi guidare, sabato 6 giugno, da Paolo Curtaz, come lui stesso ama definirsi “scrittore e cercatore di Dio”, alla scoperta di una figura fortemente carismatica qual è quella del santo di Assisi. Mentre nelle librerie è uscita in questi giorni la sua ultima fatica, “Francesco zero”, il teologo valdostano ha offerto a Regina Pacis un incontro aperto alla città per cercare di capire meglio come guardare a uno dei santi più amati di sempre. “Un gigante della storia”, come lo ha definito Curtaz, ma una figura a lungo controversa anche in ambito ecclesiastico. Non a caso riscoperta solo nel '900 in quanto, forse più di qualunque altro santo, ha saputo affascinare e interpellare le coscienze degli uomini moderni su questioni tuttora cruciali come il rapporto con il creato, la tensione verso la pace e, per ogni cristiano, la testimonianza offerta fino all'estremo dono di sé di un modo di vivere la fedeltà al Vangelo con un amore viscerale alla persona di Cristo in una radicalità assoluta. “Per cercare di avvicinarsi un po' al Francesco più vero – ha proseguito Curtaz – occorre liberarsi di alcuni stereotipi che, nel corso dei secoli, gli sono stati cuciti addosso: dal ritratto pittoresco del poverello al ribelle, dal pacifista all'ecologista ante litteram, dalle figure svaporate di alcuni film alle visioni al contrario eroiche e muscolari di altri. Di recente, non sono mancati nuovi studi di storici, giornalisti e persino psichiatri che hanno cercato di addentrarsi nel mistero del Santo, attingendo a fonti inedite



Don Roberto Rossi e Paolo Curtaz

e tentando nuove letture della sua straordinaria vicenda esistenziale. Ma in tutti questi contributi mancava qualcosa, o meglio qualcuno. “Mancava Gesù – osserva – Se si toglie l'esperienza intima, intensa e luminosa dell'incontro di Francesco col suo Cristo non si capisce nulla, perché quella è la chiave di lettura di tutta la sua breve, intensa vita. E la definizione più calzante, che riassume meglio di tutte le altre la figura di S. Francesco, è stata data dalla Chiesa Orientale che lo definisce “il Somigliantissimo”, Colui che più di chiunque altro essere umano, sia prima che dopo di lui, ha realizzato la sequela di Cristo perché capace di sentire in ogni fibra del suo essere e di imprimere nella propria carne i pensieri, le emozioni, il dolore e l'amore di Gesù, Figlio di Dio incarnato. E come l'amato Maestro, fin da subito Francesco è stato un segno di contraddizione per la Chiesa del suo tempo e perfino per quelli che decisero di seguirlo. Per secoli ci è stato tramandato un Francesco un po' addomesticato, istituzionalizzato perché si sentiva l'esigenza di dare un'unica chiave di

lettura di lui. Ma il Francesco che Curtaz ci invita a guardare con sguardo libero da condizionamenti è il giovane figlio di mercanti, benestante e desideroso di compiere grandi imprese diventando cavaliere che, di fronte al proprio fallimento, deluso e intristito, comincia a cercare qualcosa in grado di restituire senso alla sua vita e gioia alle sue giornate. Lo troverà nell'incontro cruciale a San Damiano con Gesù Misericordioso, che decide di seguire in maniera totale, liberandosi di tutto quello che poteva frenare il fervore della sua azione. Fin da subito appare chiaro che il suo ideale è evangelizzare: Francesco fa uscire il Vangelo dai monasteri e lo porta sulle strade, a domicilio, testimoniandolo con la propria vita secondo un ideale di carità e dono di sé assoluti. E' questo che comincia ad affascinare i suoi amici di un tempo, che decidono subito di seguirlo e nel volgere di poco tempo rendono questo primo gruppo di fratelli qualcosa che sempre di più assomiglia all'inizio di un nuovo ordine. Nonostante la diffidenza che sente crescere intorno a sé da parte del clero del



suo tempo, Francesco rimarrà sempre fedele al Papa, aspettando con obbedienza il permesso di vivere in povertà assoluta e di dare una forma istituita all'ordine che sta nascendo intorno a lui e che si sta diffondendo ovunque come un contagio d'amore. E il consiglio che ci lascia Paolo Curtaz nel salutarci è di meditare l'opera di Dio in Francesco. “Che cosa ha da dire, oggi, Francesco alla Chiesa e a ognuno di noi? - conclude - Intanto ci ricorda che nella Chiesa di Cristo vige un principio bellissimo: lo Spirito Santo l'accompagna nella storia e la supporta grazie ai Santi che regala all'umanità. E a ognuno di noi, cosa continua a domandare, anche a otto secoli di distanza? Di prendere il Vangelo sul serio, sine glossa, richiamandoci al primato dell'Assoluto. Al fatto che il cristianesimo vuole essere un cammino di conoscenza del vero volto di Dio e che Lui può essere conosciuto solo se noi ci facciamo strumento del Suo amore. Come? Tornando a coltivare la propria vita con la preghiera personale, cominciando col costruire un metro quadro di pace intorno a noi e facendo in modo di rimanere ‘candele accese’, capaci di risplendere anche in mezzo alle contraddizioni del nostro tempo.

ANTONELLA LAMI

Magnifica Humanitas: Lettera enciclica di papa Leone XIV

La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme. Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come

luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è

fatto carne, sapendo che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». [1] Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza. (introduzione n.1)